

## *De profundis clamavi ad te, Domine...*

### Le specificità linguistiche delle giaculatorie e la loro presenza storica nel repertorio delle preghiere italiane

*De profundis clamavi ad te, Domine...* The linguistic specificities of the aspiration prayers and their historical presence in the repertoire of Italian prayers

*De profundis clamavi ad te, Domine...* Specyfika językowa aktów strzelistych oraz ich historyczna obecność w repertorium włoskich modlitw

**Abstract:** The aim of the paper is to demonstrate the formulas of the aspiration prayers from a historical, theological and linguistic perspective, in order to outline a complete picture of these religious texts. The discussed phenomenon, whose origins date back to the first centuries of Christianity, is widely represented in the Italian tradition, both in past centuries and today. The aspiration prayers from the prayer manuals of the 17th–19th centuries, as well as the texts of the prayers printed on sacred images, were subjected to a multidimensional analysis, focused on linguistic, functional and textual specificities. The research made it possible to contextualize the aspiration prayer in the frame of the model prayer text, first of all exposing its rich expressive values. The analysis of the linguistic material has proved a stability of the form of the aspiration prayer over the centuries. All the prayers analyzed have a strictly personal character, which results among other things from the strong expressiveness of the formulas, achieved with the adoption of terms usually associated with amorous confessions.

**Key words:** aspiration prayer, prayer, religious language

**Abstract:** Lo scopo dell'articolo è quello di dimostrare le formule delle giaculatorie dalla prospettiva storica, teologica e linguistica, al fine di proporre un quadro completo di queste orazioni. Il fenomeno religioso, le cui origini risalgono ai primi secoli della cristianità, è ampiamente rappresentato nella tradizione italiana, sia nei secoli passati che odiernamente. A un'analisi pluridimensionale, concentrata sulle specificità linguistiche, funzionali e testuali, sono state sottoposte le giaculatorie provenienti dai manuali di preghiera dei secoli XVII–XIX, nonché i testi delle preghiere stampate sulle immagini sacre. La ricerca ha permesso di inquadrare la giaculatoria nella cornice del testo modello di preghiera, esponendo innanzitutto la sua ricchezza espressiva. L'analisi del materiale linguistico ha provato una stabilità della forma della giaculatoria attraverso i secoli. Tutte le preghiere analizzate hanno un carattere strettamente personale, il che risulta tra l'altro dalla forte espressività delle formule, realizzata con l'adozione dei termini solitamente associati con delle confessioni amorose. L'analisi del materiale linguistico ha provato una stabilità della forma della giaculatoria attraverso i secoli. Tutte le preghiere

analizzate hanno un carattere strettamente personale, il che risulta tra l'altro dalla forte espressività delle formule, realizzata con l'adozione dei termini solitamente associati con delle confessioni amorose

**Parole chiave:** giaculatoria, preghiera, linguaggio religioso

**Abstrakt:** Celem artykułu jest ukazanie formuł aktów strzelistych z perspektywy historycznej, teologicznej i językowej, aby nakreślić pełny obraz wyżej wymienionych tekstów religijnych. Omawiane zjawisko, którego początki sięgają pierwszych wieków chrześcijaństwa, jest szeroko reprezentowane w tradycji włoskiej, zarówno w wiekach minionych, jak i obecnie. Akty strzeliste pochodzące z podręczników modlitewnych z XVII–XIX w., a także teksty modlitw drukowane na świętych obrazach zostały poddane wielowymiarowej analizie, ukierunkowanej na specyfikę językową, funkcjonalną i tekstową modlitw. Przeprowadzone badanie umożliwiło osadzenie aktu strzelistego w ramach tekstu modlitewnego, eksponując przede wszystkim jego bogactwo ekspresywne. Analiza materiału językowego dowodzi stabilności formy aktu strzelistego na przestrzeni wieków. Wszystkie modlitwy będące przedmiotem badania odznaczają się zindywidualizowanym charakterem, wynikającym m.in. z ekspresywności formuł modlitewnych, przejawiającej się zastosowaniem terminów zwyczajowo kojarzonych z wyznaniem miłosnymi.

**Słowa klucze:** akt strzelisty, modlitwa, język religijny

## Premessa

L'oggetto della presente riflessione sono le giaculatorie, ossia le più brevi tra le preghiere della tradizione cristiana, innanzitutto di quella cattolica e ortodossa. Le radici delle suddette formule di preghiera risalgono ai primi secoli della cristianità e le prime testimonianze sono presenti nella Bibbia e negli apoftegmi dei Padri del deserto. Nonostante le loro origini remote, alcune giaculatorie sopravvissero in forma immutata fino ad oggi. Ciò troverebbe la sua giustificazione nel fatto che il testo delle Sacre Scritture, considerate nel circolo giudeo-cristiano ispirata Parola di Dio, venne conservato nell'arco dei secoli senza apportare delle modifiche. Lo stesso concerne i testi delle preghiere, i quali, essendo un patrimonio culturale della Chiesa, ma primariamente un elemento di culto, non subiscono cambiamenti radicali, semmai solo quelli indispensabili, mirati all'adattamento alle forme linguistiche contemporanee.

Le giaculatorie sono un fenomeno specifico sullo sfondo del panorama dei testi di preghiere: da una parte, così come nel caso di alcuni testi liturgici, non è possibile modificare completamente la loro forma; dall'altra parte invece, nel corso della storia della devozione vernacolare, si osservano alcuni interventi eseguiti non solo a livello lessicale, ma anche a quello sintattico. Ciò può derivare dalla modalità di trasmissione parzialmente orale delle giaculatorie: una specie di passaparola, per mezzo del quale avvengono inevitabilmente dei cambiamenti sulla superficie del tessuto testuale delle preghiere in merito. Non esiste quindi una raccolta uniforme e limitata delle giaculatorie: tale repertorio, malgrado il suo fulcro costituito dalle formule stabilite e riconosciute dalle autorità ecclesiastiche, si caratterizza per confini aperti e può essere progressivamente arricchito di nuovi esempi dei testi. Alcuni autori delle opere dedicate all'arte di pregare, ossia dei cosiddetti manuali di devozione, la cui fioritura cade nel periodo successivo al concilio di Trento, soprattutto

nel Seicento e Settecento, con delle opere e ristampe posteriori dell'Ottocento, indicano la possibilità di aggiungere dai fedeli le proprie preghiere a quelle già esistenti, invitando i lettori a una tale pratica (cfr. Fenoglio, 1846, p. 473). La raccolta delle giaculatorie, destinate prima di tutto all'uso privato dei fedeli, si va allargando anche odiernamente (cfr. Carvajal, 2020, p. 15). I fedeli fanno un uso frequente delle preghiere che "suppliscono alla mancanza di tutte le altre orazioni" (cfr. Quadrupani, 1830, p. 26), essendo convinti della loro efficacia e incentivati dai privilegi indulgenziali previsti per la recita delle giaculatorie.

Sebbene in polacco esistano degli studi dedicati alle giaculatorie, eseguiti per intero, o quasi, dalla prospettiva teologica (Louisier, 2009; Szczych, 2014) o da quella testologica (Żmigrodzka, 2000; Steczko, 2012), non vi si trovano né in polacco né in italiano i rispettivi studi che unirebbero in maniera complessiva l'aspetto linguistico e quello teologico del fenomeno. Il presente studio ha quindi per scopo esporre gli aspetti linguistici e i fondamenti teologici delle giaculatorie esemplari composte in lingua italiana, ricavate sia dalle fonti storiche, quali ad es. manuali di devozione sette- e ottocenteschi o immaginettes sacre della seconda metà del XIX e della prima metà del XX secolo, sia dai serbatoi contemporanei dei testi di preghiera, quali libri di preghiere o siti web a tema religioso. Occorre accennare che quelli ultimi contengono le raccolte delle giaculatorie talvolta ben radicate nella tradizione italiana, le cui tracce si possono trovare nei secoli precedenti.

## **L'etimologia della giaculatoria. Alcuni cenni storici sulla "preghiera scoccata"**

Al fine di delineare l'etimologia del termine *giaculatoria* e comprendere in tal modo l'usanza di pregare con l'ausilio di questa tipologia di testo, è necessario analizzare le definizioni lessicografiche, al pari delle esplicazioni della parola incluse negli scritti di carattere teologico, prevalentemente nelle fonti patristiche e nelle opere di altri autori cristiani, tra le quali gli scritti dei mistici. Il primo riferimento esplicito a una preghiera sintetica ma esaustiva si trova nelle *Lettere a Proba* di S. Agostino di Ippona, scritte circa l'anno 411. Uno dei più autorevoli autori paleocristiani vi si rivolge alla nobildonna di nome Proba, dandole consigli sui modi di pregare e di raggiungere la felicità, conducendo una vita benestante. Secondo l'autore, conservare la purezza dello stato vedovile è possibile grazie alla preghiera, che non deve contenere molte parole, ma che dovrebbe essere detta con intenso affetto. Nella versione originale latina del testo, le preghiere vengono descritte in quanto "brevisssimae et raptim iaculatae" (*Lettera* 130, cap. X). Il frammento esaminato spiega sinteticamente la provenienza e la natura della giaculatoria, nonché la funzione svolta da essa nella vita spirituale dei fedeli:

Dicono che in Egitto i fratelli fanno preghiere frequenti sì, ma brevissime, e in certo modo scoccate a volo, affinché la tensione vigile e fervida, sommamente necessaria a chi prega, non svanisca e perda efficacia attraverso lassi di tempo un po' troppo lunghi. E con ciò essi dimostrano che la tensione, come non dev'essere smorzata se non può durare a lungo, così non dev'essere interrotta subito se potrà

persistere. Siano bandite dall'orazione le troppe parole ma non venga meno il supplicare insistente, sempre che perduri il fervore della tensione<sup>1</sup>.

S. Agostino ritiene che la cosa più essenziale a livello spirituale sia il mantenimento dell'attenzione uguale per tutta la durata della preghiera, a modo degli anacoreti egiziani, dei quali si tratterà di seguito in maniera più approfondita. Tale disposizione dello spirito è desiderabile quando si tratta del contatto umano con Dio: il fedele si concentra soltanto sulla preghiera come forma di conversazione con il suo Creatore, non distraendosi con i fattori esterni. Inoltre, rivolgere a Dio una preghiera breve, ma ripetuta frequentemente, pare indispensabile per l'orante stesso, che non avverte fatica causata da una lunga preghiera, bensì rimane nello stato di raccoglimento e ardore spirituale – come dice Agostino – una specie di “tensione”, ogni qualvolta che volga il suo pensiero al Signore. L'autore delle *Lettere a Proba*, nel passo successivo dello stesso capitolo del suo scritto, critica la loquacità nella preghiera<sup>2</sup>, seguendo la raccomandazione di Cristo contenuta nelle seguenti parole: “Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole” (la *Sacra Bibbia*, Edizioni San Paolo, Mt 6,7). Tuttavia, un tale atteggiamento non esclude la necessità di intraprendere nella vita cristiana una preghiera costante, addirittura, un'implorazione insistente<sup>3</sup>, espressa nel Vangelo con il precetto di “pregare sempre, senza stancarsi” (Lc 18,1) e nelle parole di Gesù: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto” (Mt 7,7). Agostino conclude le sue riflessioni sulla preghiera, sottolineando la priorità dello stato d'animo sopra la ricchezza delle parole, dato che Dio che conosce le intenzioni umane ancora prima che i pensieri dell'orante vengano verbalizzate:

Di solito la preghiera si fa più coi gemiti che con le parole, più con le lagrime che con le formule. Iddio pone le nostre lagrime al suo cospetto e il nostro gemito non è nascosto a lui, che tutto ha creato per mezzo del Verbo e non ha bisogno di parole umane<sup>4</sup>.

L'incitamento a “pregare incessantemente”, presente già nella prima lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi (1 Tes 5,17), venne continuato dalla tradizione copta, che nacque al tempo della Chiesa indivisa e perdurò dopo il concilio di Calcedonia nella Chiesa Ortodossa in Egitto e nei Paesi della predicazione di S. Marco (cfr. Louisier, 2009, p. 1). Come è stato accennato sopra, anche S. Agostino operò sotto l'influsso dei Padri del deserto, vale a dire gli eremiti dei primi secoli del cristianesimo, i quali proponevano di recitare le preghiere concise e ripetute, in quanto esercizio spirituale, eseguito al modo dei monaci tibetani che intonano i mantra. Nel caso dei Padri del deserto si tratta più spesso dei brani tratti dai salmi oppure dal Vangelo. Nella corrente del monachesimo egiziano le giaculatorie basate sulle Sacre Scritture venivano percepite come un antirretico contro le tentazioni (cfr. Louisier, 2009, p. 5). Per mezzo di pronunciare dei singoli versetti biblici gli anacoreti si riconosce-

<sup>1</sup> Cfr. [https://www.augustinus.it/italiano/lettere/lettera\\_130\\_testo.htm](https://www.augustinus.it/italiano/lettere/lettera_130_testo.htm) (ultimo accesso: 12.05.2022).

<sup>2</sup> Cfr. S. Agostino, *Lettere a Proba*, Lettera 130, cap. X: “Siano bandite dall'orazione le troppe parole”, [https://www.augustinus.it/italiano/lettere/lettera\\_130\\_testo.htm](https://www.augustinus.it/italiano/lettere/lettera_130_testo.htm) (ultimo accesso: 12.05.2022).

<sup>3</sup> Cfr. S. Agostino, op. et loc. cit.: “[...] non venga meno il supplicare insistente”.

<sup>4</sup> Cfr. S. Agostino, op. et loc. cit.

vano peccatori che avevano bisogno della Divina misericordia (cfr. Lousier, 2009, p. 6). In questa sede occorre menzionare che gli atti di preghiera conosciuti nell'epoca cristiana sotto il nome delle giaculatorie erano già noti e praticati dal popolo dell'Israele dell'Antico Testamento e dai contemporanei di Cristo. Basti rievocare alcuni personaggi evangelici che fanno ricorso a queste brevi preghiere: il lebbroso che si rivolge a Cristo con le parole: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi" (Mt 8,2-3); il cieco di Gerico: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me" (Lc 18,38-39); il buon ladrone, crocifisso insieme a Cristo: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno" (Lc 23,42-43) e S. Tommaso, che dopo la risurrezione di Cristo professa la sua fede, dicendo: "Mio Signore e mio Dio" (Gv 20,28). Come si può evincere da un documento ecclesiastico del 2002 sulla pietà popolare, fin dal secolo II si osserva un confluire successivo delle preghiere popolari sia di matrice giudaica sia di quella greco-romana alla liturgia della Chiesa cattolica<sup>5</sup>, le quali furono conservate nelle formule recitate durante la Messa, quali ad es. *Kyrie eleison* o *Agnus Dei*. In più, alcune formule usate in funzione di preghiera, come *Sia lodato Gesù Cristo*, si sono affermate come saluti cristiani. Occorre sottolineare che le formule e i contenuti delle giaculatorie solitamente vengono stabiliti dalla Chiesa gerarchica, dato che tutte le preghiere ufficiali devono essere provviste con un imprimatur papale o vescovile, o almeno dovrebbero essere confermati con l'autorità dei santi, autori dei testi delle preghiere. Tuttavia, succede che alcune giaculatorie radicate nella tradizione religiosa siano formulate dai fedeli laici, come un'iniziativa dal basso verso l'alto. Ciò non è sorprendente, poiché pregare con le giaculatorie, come è già stato evidenziato, è uno degli aspetti caratteristici per la religiosità popolare. Il fatto di dire le giaculatorie al di fuori del contesto delle funzioni religiose ufficiali, quali ad esempio la recita pubblica delle litanie, del Rosario o della coroncina alla Divina Misericordia, contribuisce all'attribuzione delle preghiere più brevi ai gruppi specifici dei fedeli o alle situazioni particolari in cui si invoca l'ausilio di Dio o delle persone sante. In quest'ultimo impiego le giaculatorie funzionano in quanto una sorta di preghiere personalizzate, visto che i fedeli talvolta prediligono alcuni testi, usandoli frequentemente nella propria vita spirituale. Talvolta si tratta anche delle preghiere composte dai laici, da un contenuto del tutto originale, destinate all'uso privato, nell'atto di una preghiera intrapresa al fine di instaurare e mantenere una relazione intima con Dio.

Rimane da essere discussa la questione della circolazione dei testi canonici e non canonici delle preghiere, il che sembra rilevante per la religiosità vernacolare italiana: molto esaltata e in alcuni casi vicina alla ritualità magica. Le giaculatorie in dialetto nate nella Penisola Appenninica, innanzitutto nelle zone meridionali, in cui nonostante una forte laicizzazione è ancora viva la religiosità popolare, sono una testimonianza di questa unione sovranaturale tra il divino e il magico, molto presente nella coscienza dei siciliani, napoletani, calabresi e altri abitanti del Sud (Padiglione, 1990, p. 198). Le nenie, le invocazioni o addirittura gli scongiuri usati fuori dalla circolazione ufficiale e dall'approvazione ecclesiastica, costituiscono, per la loro abbondanza, un fenomeno che dovrebbe essere approfondito

---

<sup>5</sup> Cfr. *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002, n. 23, disponibile sul sito [https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccdds/documents/rc\\_con\\_ccdds\\_doc\\_20020513\\_vers-direttorio\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20020513_vers-direttorio_it.html) (ultimo accesso: 13.05.2022).

in un lavoro a parte, dato che nel presente elaborato si vuole porre attenzione soltanto sui testi ufficiali delle preghiere, stampati con un apposito imprimatur<sup>6</sup>.

Ritornando alla presenza delle giaculatorie nelle prime fonti scritte cristiane, si deve menzionare Origene, uno scrittore che visse a cavallo tra il II e il III secolo (ca 185 – ca 254). Nel trattato *Sulla preghiera*, redatto in greco, spiega che è possibile pregare senza staccarsi dalle proprie azioni quotidiane. Tale approccio pare una forma di perfezionamento nella fede e per questa ragione è un atteggiamento richiesto dai fedeli. L'argomento viene sollevato da Origene nel frammento dell'opera intitolato *Come pregare incessantemente* (Capitolo XII, §2):

Colui che alle obbligatorie opere unisce la preghiera e alla preghiera le convenienti azioni, incessantemente prega, poiché' le opere di virtù' o i comandamenti osservati sono in parte preghiera; poiché' soltanto così possiamo accogliere il "pregate senza tregua" come un comando traducibile in pratica, se chiameremo tutta la vita del santo un'unica, continua, grande orazione.

Louisier (2009, p. 2), a modo di Origene, confronta le preghiere vocali, quali ad esempio il *Padre nostro*, con l'atto di pregare mediante le proprie azioni, conformi alla volontà di Dio e ai suoi comandamenti. Quell'ideale viene ripetuto nei secoli posteriori nella regola della vita monastica redatta da S. Benedetto di Norcia, la cui sintesi è compresa nella massima *Ora et labora*.

Negli *Apoftegmi dei Padri del deserto* troviamo invece altre esplicazioni della preghiera continua, significative in particolare dal punto di vista delle origini e della diffusione della devozione cristologica. Uno dei monaci, chiamato Barsanufio, fu il primo dei Padri del deserto a promuovere tra i suoi seguaci le giaculatorie nelle quali si usava esplicitamente il nome di Gesù. Le preghiere attribuite alla tradizione monastica copta possono essere considerate prototipi della preghiera di Gesù, prediletta dalla Chiesa ortodossa. Alla tradizione di pregare invocando il nome di Gesù fu dedicato il famoso trattato ascetico ortodosso, intitolato *Racconti di un pellegrino russo*, composto fra il 1853 e il 1861 da un certo Nemytov<sup>7</sup>. Ripetere continuamente un verso indirizzato a Cristo, talvolta senza interrompere i lavori quotidiani, aiutava i monaci a realizzare il precetto del pregare incessantemente. Tra le formule più usate da Barsanufio e altri eremiti egiziani dei primi secoli si possono citare le seguenti:

- *Signore Gesù Cristo, salvami!* (Lettera 255);
- *Sovrano Gesù, proteggimi, e vieni in aiuto alla mia debolezza!* (Lettera 659);
- *Gesù, aiutami!* (Lettera 268)<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Ultimamente si osserva un vivo interesse degli italiani, anche dei non-linguisti, verso la descrizione dei testi popolari delle preghiere, tra cui le giaculatorie, provenienti ad es. dalla Sicilia. Nella maggioranza dei casi si tratta dei testi primariamente orali, conservati nella memoria popolare. Si attivano i siti web dedicati interamente a questo argomento folkloristico: <https://www.facebook.com/PreghiereEScongiuriPopolariSiciliani/>, <https://blog.libero.it/benedicaria/view.php?id=benedicaria-&mm=0&gg=121211> (ultimo accesso: 17.05.2022).

<sup>7</sup> Cfr. *Racconti di un pellegrino russo*, trad. C. Campo, Milano, Bompiani 2003.

<sup>8</sup> Tutte le citazioni nella versione italiana riportate secondo Louisier (2009, 7-8). La versione polacca del testo può essere consultata in M. Starowieyski (a cura di), *Apoftegmaty Ojców Pustyni*.

La natura della giaculatoria, considerata eredità sia della Chiesa occidentale sia di quella orientale, sta nella sincronizzazione delle parole pronunciate con il ritmo del respiro o del battito del cuore di chi prega. Per questa ragione alla suddetta forma di preghiera ci si riferisce in quanto alla preghiera del cuore, ossia la preghiera più profonda, più sincera, più individuale e intima. Nei secoli posteriori, le giaculatorie venivano spesso associate con i santi, che secondo la teologia cristiana riuscirono a raggiungere le vette dell'unione con Dio (v. la definizione della *giaculatoria* nel *Dizionario di Tommaseo-Bellini*<sup>9</sup>). *Le preghiere brevi, ma ardenti, la cui recitazione è sincronizzata con il respiro, si inquadrano in quello che negli scritti mistici viene definito come inspiratio Dei*, ossia il respirare di Dio, di cui scrisse uno dei mistici cristiani più notevoli, S. Giovanni della Croce:

Non voglio parlare di questo spirare di Dio, poiché' vedo chiaramente di non saperlo fare e se parlassi sembrerebbe meno di quello che realmente è: si tratta infatti di un respirare di Dio nell'anima (*Fiamma d'amore viva* (ed. 2010) 4,17, p. 1036)<sup>10</sup>.

Come si è già accennato in precedenza, la pratica di pregare con le giaculatorie è sanzionata dall'autorità dei santi: oltre a S. Giovanni della Croce, anche da S. Teresa di Ávila o S. Francesco di Sales (Chmielewski, 2002, p. 45; Fenoglio, 1846, p. 476). Una preghiera ritmica, sincronizzata con il respiro, è una fonte di pace e proviene direttamente dall'interno della persona che prega. Ne è testimonianza l'opinione di uno dei santi più significativi del XX secolo, Josemaría Escrivá de Balaguer (2011, p. 516): „Le giaculatorie non intralciano il lavoro, come il battito del cuore non disturba i movimenti del corpo”. Pregare con le giaculatorie può essere percepito in quanto un'esperienza eccezionalmente personale, integrata con l'attività giornaliera, che tocca contemporaneamente la dimensione spirituale, emotiva e fisica dell'esistenza umana, dando la coscienza della presenza pervasiva di Dio e del suo amore nei confronti delle creature. È un atto spontaneo, talvolta non verbalizzato (se riguarda la preghiera mentale), una specie di movimento del cuore (Ps 89,16; Chmielewski, 2002, p. 45; Farronato, 2004, p. 155). Con le giaculatorie, si mira quindi costruire un rapporto di confidenza e fiducia con Dio, invitandolo alla partecipazione alle attività intraprese nell'arco della giornata (anche se, logicamente, Dio “precede” questo invito, conoscendo i propositi umani prima che si avverino o, addirittura, prima che si formulino nella mente). Come osserva Carlo Giuseppe Quadrupani (1830, p. 15), l'autore di un manuale di devozione ottocentesco, “l'uso frequente delle giaculatorie suppliva alla mancanza delle altre orazioni”<sup>11</sup>. Le formule brevi di preghiere, ripetute in maniera ritmica, aiutano il fedele a entrare nello stato di meditazione, riempiendolo di tranquillità. Tale funzione delle giaculatorie viene esposta in maniera figurativa da Quadrupani (1830, p. 15):

---

*Seria alfabetyczna*, trad. M. Borkowska (Źródła Monastyczne 4). Wydawnictwo Benedyktynów, 1995, p. 230, *Barsanufisz i Jan. Pomiędzy gniewem a modlitwą. Wybór z korespondencji*, trad. E. Dąbrowska, Wydawnictwo Benedyktynów 2014, p. 23.

<sup>9</sup> Cfr. <https://www.tommaseobellini.it/#/items> (ultimo accesso: 17.05.2022).

<sup>10</sup> Cfr. S. Giovanni della Croce (ed. 2010), *Fiamma d'amore viva*, Roma, Edizioni OCD, 4,17, p. 1036.

<sup>11</sup> Cfr. Quadrupani, 1830, p. 15.

Le giaculatorie si possono usare in ogni tempo e luogo ed occupazione. Come si prendono gli zuccherini, o le pastiglie aromatiche per addolcire la bocca e confortare lo stomaco, così si usano soventi le giaculatorie per ricreare lo spirito.

Pregare in questo modo svolge quindi un ruolo significativo nella padronanza della preghiera contemplativa, considerata la forma più eccellente della preghiera cristiana. Siccome la contemplazione non richiede le parole, può essere raggiunta per mezzo di esprimere i versi delle preghiere “tacitamente, senza proferir parole, purché il cuore parli a Dio, il quale sente la voce del cuore meglio di quello della lingua” (Boriglioni, 1821, p. 229)<sup>12</sup>. Per lo più, a livello spirituale, le preghiere ‘scoccate’ aprono chi le pronuncia ai tesori della Provvidenza quali “purificazione, virtù, conoscenza, protezione dagli inganni dei nostri inganni spirituali, guarigione dell’anima ecc.”<sup>13</sup>, grazie a un legame particolare che si instaura tra Dio e il fedele. Dato che le giaculatorie, similmente ai dardi, raggiungono immediatamente il loro destinatario, il rapporto tra il Signore e il fedele si rafforza, mentre la preghiera stessa assume spontaneità e pienezza. Lo evidenzia la constatazione successiva tratta da una pubblicazione recente sulla preghiera cristiana (Carvajal, 2020, p. 15):

Per un’anima molto unita a Dio le giaculatorie, gli atti di amore, sgorgano naturalmente, quasi spontaneamente, come un respiro soprannaturale che alimenta l’unione con Dio. E questo in mezzo alle occupazioni più assorbenti, perché Egli attende da tutti questa vita di orazione e di unione con Lui.

Per l’ardore che accompagna la recita delle giaculatorie, le formule delle preghiere in merito vengono anche paragonate al fuoco e alla luce, il che si evince dalla definizione riportata nelle *Opere Spirituali* di Antonio Maria Cortivo De Santi (1680, p. 215): “le Orazioni Giaculatorie, sono: profondi, elevati, puri, intimi affetti, intimi lumi amorosi”. A questo punto basti ricordare che la metaforica del fuoco è molto rappresentata negli scritti dei mistici, tra cui nelle opere dei soprammenzionati S. Giovanni della Croce e S. Teresa di Ávila. Ciò riguarda in maniera uguale l’immagine del dardo, da secoli considerato simbolo dell’amore, trasposto dai mistici verso l’amore Divino, raffigurato da Gian Lorenzo Bernini nella famosa scena dell’*Estasi di S. Teresa* (1645-1652). Mentre il dardo del fuoco Divino che trafigge il cuore è soltanto alla portata dei santi, le frecce lanciate in direzione contraria, ovvero dall’uomo verso Dio, alle quali gli autori paragonano talvolta le orazioni giaculatorie, sono disponibili a tutti i fedeli (Orta, 1706, *Avvertenze*, VII): “[...] le giaculatorie vengono adoperate, a guisa di saette di fuoco, che scoccate dal cuore, volano a penetrare i Cieli”. Le caratteristiche della freccia: un tiro rapido, un volo veloce, un raggiungimento tempestivo del colpo da parte di chi ne è afflitto, fanno sì che le giaculatorie possano essere viste

<sup>12</sup> Cfr. anche Orta (1706, *Avvertenze*, XI): “Ne v’è bisogno d’estrinsecarle colla viva voce: basta solo, che il cuore le concepisca con fervore, e che l’Anima le produca nel suo interno, col più vivo sentimento de’ suoi affetti”.

<sup>13</sup> Cfr. <https://www.natidallospirito.com/2010/10/27/alcune-preghiere-scoccate-giaculatorie-della-tradizione-copta/> (ultimo accesso: 23.05.2022).



in quanto “preghiere efficacissime, ad impetrare tutto ciò, che desidera, chi le pratica”<sup>14</sup> (Orta, 1706, *Avvertenze*, VII). L'autore della raccolta intitolata *Orazioni giaculatorie di molti santi, e servi di Dio, con diversi racconti* esemplari, da cui sono state tratte le osservazioni soprammenzionate, si rivolge non solo alle persone consacrate, bensì alle persone laiche, “impegnate negli imbarazzi del mondo [...] affinché abbiano alle mani una maniera facile, spedita, breve e chiara, per pensare a Dio, e trattenersi con frutto alla sua presenza” (Orta, 1706, *Avvertenze*, I). Indica che le orazioni giaculatorie possono essere recitate in diverse situazioni e condizioni della vita, ad esempio, dai peccatori, giovani, genitori, mercanti, pellegrini, infermi e assistenti ai moribondi. A ciascuno dei gruppi elencati viene dedicato un capitolo con le preghiere adatte, in cui si ricorre al bisogno di un intervento immediato di Dio. Quanto ai destinatari dei manuali di preghiera, si considerano inoltre le persone che non conoscono il latino, dato che all'epoca precedente il Concilio Vaticano II (1962-1965) la liturgia veniva celebrata in latino. Per tali lettori Pierre François Orta, proponendo un'antologia delle preghiere latine, accompagna i testi con una traduzione italiana, “per rendere più agevole alle persone non letterate il loro intendimento, ed il potere ritenerle a memoria”. Qui arriviamo alla questione della forma delle giaculatorie, caratterizzata non solo dalla sua brevità, ma in molti casi anche dall'utilizzo delle rime, che aiutano la memorizzazione delle preghiere, i cui rispettivi esempi verranno discussi nel paragrafo successivo.

Al fine di concludere questa riflessione sulla storia della giaculatoria e sulla genesi del suo significato, occorre menzionare un altro passo dell'opera di Orta (1706, *Avvertenze*, VII), abbondante in esplicazioni metaforiche del termine. Vi si trovano, tra gli altri, i modi successivi di descrivere questa forma condensata di preghiera:

“Acutissimi dardi che feriscono il Cuor divino” / “Meteore accese dalla grazia del Sole divino, che cercano riunirsi alla sua Sfera” / “Laconismi, che poco esprimono, e molto intendono” / “Lettere amorose, che scrive l'Anima al suo celeste Sposo, per ritrarne risposte di sospirata corrispondenza” / “Respi delle Anime afflitte” / “Sfoghi d'un petto spasimante d'amore” / “Esclamazioni sollecite, per piegare il Cuore divino a pietà” / “Sibili d'aura soave, che incantano l'orecchie dell'amoroso Signore”<sup>15</sup>.

Una volta riportati i punti fondamentali relativi allo sfondo storico delle giaculatorie e alla loro presenza nelle fonti di tutte le epoche, si può passare alla descrizione degli aspetti linguistici e testuali di queste brevi orazioni.

## Aspetti linguistici e testuali delle giaculatorie italiane

La presente parte dell'elaborato avrà per scopo illustrare gli aspetti linguistici e testuali delle giaculatorie della tradizione italiana. Verranno presentate successivamente le esplica-

<sup>14</sup> Le citazioni sono state riportate con la punteggiatura originale.

<sup>15</sup> Il frammento è stato riportato con l'ortografia e la punteggiatura originali.

zioni lessicografiche del termine *giaculatoria*, tratte sia dai vocabolari antichi sia da quelli contemporanei; le funzioni comunicative delle giaculatorie, insieme alle modalità della loro realizzazione, nonché le caratteristiche distintive delle suddette preghiere a livello linguistico e testuale.

### „*Giaculatoria*” nelle definizioni lessicografiche

Iniziando una riflessione strettamente linguistica relativa alla giaculatoria, occorre dare uno sguardo ai contenuti del termine riportati sui dizionari. Stupisce il fatto che, nonostante una provenienza antica del termine e il suo funzionamento nella lingua italiana, il che testimoniano anche le opere pubblicate dal Seicento all'Ottocento, citate nel capitolo precedente, la parola non sia stata registrata in nessuna delle cinque edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. La voce *giaculatoria* nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, contenente una citazione del gesuita Giovanni Pietro Maffei (1533-1603), testimonia l'uso cinquecentesco del termine nella sua accezione di 'breve e fervente preghiera di lode, di supplica o di invocazione, recitata vocalmente o mentalmente anche durante le normali occupazioni'<sup>16</sup>. Ciononostante, la data ufficiale della prima attestazione del vocabolo a lemma, secondo quanto è stato riportato nel *Nuovo Dizionario De Mauro*, è il 1603<sup>17</sup>. Sia il *De Mauro*, sia il *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana* di Ottorino Pianigiani<sup>18</sup>, riferiscono l'origine tardolatina della parola, mentre il *Dizionario della Lingua Italiana Tommaseo-Bellini* del 1861 cita due forme della parola: quella attuale, ovvero *giaculatoria*, nonché quella arcaica, *iaculatoria*, formata sulla base dell'aggettivo latino (*prex iaculatoria*). Nel *Tommaseo-Bellini* troviamo una definizione approfondita della parola, accompagnata da appositi esempi. La prima accezione riguarda la giaculatoria nel senso letterale della parola, ossia in quanto "breve preghiera, quasi vibrata dall'empito dell'affetto"<sup>19</sup>. Nel già citato *Vocabolario Etimologico*, si sottolineano altresì la forma concisa dell'orazione "diritta al cielo, come dardo o saetta lanciata", e l'"ardore dello spirito" della persona che recita questo tipo di preghiera. Il *Vocabolario Treccani* mette in risalto il fervore con cui viene detta una giaculatoria, specificando le modalità con le quali si dovrebbe pregare: "può essere anche recitata mentalmente durante le comuni occupazioni"<sup>20</sup>, il che allude agli insegnamenti dei Padri del deserto, sintetizzati nel capitolo precedente. Il *De Mauro* invece si focalizza sull'aspetto ripetitivo della preghiera, che può essere espressa a voce oppure mentalmente. Lo stesso vocabolario contrappone il termine *giaculatoria* alla *bestemmia*, *imprecazione*, mettendo in rilievo la forza illocutoria e la sinteticità dei denotati di questi antonimi. Infine, le definizioni del termine provenienti dal *Vocabolario della lingua italiana Zingarelli* (2007) e del *Grande Dizionario Italiano* di Aldo Gabrielli si focalizzano inoltre sulla funzione liturgica delle giaculatorie, recitate alla fine di una funzione o dopo altre

<sup>16</sup> Cfr. [https://www.gdli.it/pdf\\_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI06/GDLI\\_06\\_ocr\\_766.pdf&parolp=giaculatòria](https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI06/GDLI_06_ocr_766.pdf&parolp=giaculatòria) (ultimo accesso: 21.10.2022).

<sup>17</sup> Cfr. <https://dizionario.internazionale.it/parola/giaculatoria> (ultimo accesso: 23.05.2022).

<sup>18</sup> Cfr. <https://www.etimo.it/?term=giaculatoria> (ultimo accesso: 23.05.2022).

<sup>19</sup> Cfr. <https://www.tommaseobellini.it/#/items> (ultimo accesso: 23.05.2022).

<sup>20</sup> Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/giaculatoria/> (ultimo accesso: 23.05.2022).

preghiere, e dotate di indulgenze<sup>21</sup>. Dalla rassegna lessicografica appena eseguita emergono quindi tutti i tratti caratteristici delle orazioni giaculatorie su cui si sono concentrati gli autori delle fonti cristiane riportate nel presente lavoro.

### ***Funzioni comunicative delle giaculatorie e la loro realizzazione linguistica***

Quanto alla formula testuale della giaculatoria, si dovrebbe iniziare con l'esposizione del modo di comprendere il termine *preghiera* dai linguisti. Secondo Bożena Żmigrodzka, la quale ha dedicato i suoi numerosi studi al linguaggio religioso e in particolare alle caratteristiche linguistiche e testuali delle preghiere, la preghiera è un atto comunicativo in cui una persona, in quanto mittente, rivolge il suo messaggio a Dio o a un altro personaggio sacro, quale la Madonna o altri santi (Żmigrodzka, 2000, p. 276). Percepire una preghiera come un atto comunicativo ci permette di delineare le sue funzioni principali. Secondo la teoria della comunicazione verbale di Roman Jakobson, tra le funzioni dominanti nell'atto di pregare si possono elencare le seguenti:

- la funzione espressiva, realizzata innanzitutto nelle preghiere di lode e adorazione;
- la funzione impressiva, attuata nelle preghiere di supplica;
- la funzione fatica, caratteristica, prima di tutto, per la contemplazione (Bednarczuk, 1998, p. 79).

Unendo le funzioni comunicative soprammenzionate alla tipologia più comune delle preghiere cristiane (secondo la quale si distinguono le preghiere di lode, di ringraziamento, di supplica e di pentimento), possiamo abbozzare un quadro che raccolga i tratti più significativi delle giaculatorie. Analizzando le raccolte di giaculatorie stampate sui libretti di preghiere o sulle immaginette sacre, i cui esempi verranno citati prossimamente, si può osservare che l'ultima delle funzioni comunicative elencate da Leszek Bednarczuk sembra molto presente non solo in una preghiera mentale, contemplativa, bensì anche in altri tipi di preghiera, tra cui l'orazione giaculatoria. Come sottolinea Żmigrodzka, l'unica funzione comune realizzata da tutti i tipi di preghiera è appunto la funzione fatica, in quanto legata al contatto delle persone con il sacro, derivante al bisogno di stare nella presenza di Dio (Farronato, 2004, p. 155; Żmigrodzka, 2000, p. 277). Viste le circostanze in cui le giaculatorie sono recitate con una frequenza più alta, corrispondenti alla varietà degli stati d'animo delle persone che rivolgono i loro pensieri al Creatore, si può constatare che tra le idee fondamentali delle orazioni brevi vi si trova il bisogno di accompagnare le azioni quotidiane con una preghiera continua e ardente. Nel suo manuale della vita spirituale (1821), Giuseppe Domenico Borighioni propone gli esempi di giaculatorie che possono essere pronunciate in situazioni diverse, ad esempio, quando si è afflitti, tentati, presi dalla malinconia, dopo aver peccato oppure quando si ammirano le bellezze del mondo. Sembrano composizioni proprie dell'autore, dato che non assomigliano alla forma prototipica delle giaculatorie, essendo più ricche in contenuti e costituendo piuttosto delle domande retoriche rivolte dallo stesso orante alla propria anima, e per mezzo all'anima – a Dio. Di seguito viene riportato un esempio di un tale monologo interiore (Borighioni, 1821, p. 234): “*Mio*

<sup>21</sup> Cfr. *Lo Zingarelli* 2007, p. 809; [https://www.grandidizionari.it/Dizionario\\_Italiano/parola/G/giaculatoria.aspx?query=gjaculatoria](https://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/G/giaculatoria.aspx?query=gjaculatoria) (ultimo accesso: 24.05.2022).

*Dio, mio tesoro, unico bene dell'anima mia, quando mi libererete da questo esiglio? Quando mi caverete da questa valle di lagrime?"*

In più, l'autore sopraccitato, nel capitolo del libro dedicato alle giaculatorie, ne distingue due tipi, a seconda della loro funzione: quelle che servono a onorare Dio e quelle che servono a chiedere le grazie a Dio. Sotto si citano nei rispettivi gruppi alcuni esempi rappresentativi riportati da Borigliani:

1) per onorare Dio:

- (1) *Ogni Spirito lodi il Signore, ogni creatura serva il creatore.*
- (2) *Vi adoro ogni momento, o vivo pan del ciel, gran Sacramento.*
- (3) *Mio Dio, mio Creatore, vi amo, e vi adoro con tutto il cuore.*

2) per domandare le grazie di Dio:

- (4) *Mio Dio, mio Creatore, datemi il vostro santo timor, e amore.*
- (5) *Gesù, Giuseppe, e Maria, siate sempre in mia compagnia.*
- (6) *Non ci lasciar mai più, dolcissimo Gesù.*

A livello della comunicazione, oltre alla funzione fatica, le giaculatorie spiccano per i loro forti valori espressivi. Sebbene nei testi delle preghiere popolari prevalga un linguaggio semplice, privo di terminologia teologica complessa, ciò non significa che le giaculatorie siano lessicalmente povere. Quanto ai termini teologici che possono risultare estranei a quelli che non si identificano con la fede cristiana, vi appaiono soltanto pochi, ripetuti nei testi diversi:

- (7) *O Gesù, **Verbo incarnato**, spiri in Voi l'ultimo fiato questa povera alma mia, con Giuseppe, e con Maria, così bramo, e così sia.*
- (8) *Sia benedetta la **Santissima Trinità**.*
- (9) ***Cuore Eucaristico di Gesù**, fornace della divina carità, dona al mondo la pace.*
- (10) ***Cuore Immacolato di Maria**, prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte.*

L'emotività dei testi delle preghiere analizzate è inoltre amplificata per mezzo dell'uso del lessico associato con le emozioni, come ad esempio *cuore, anima, dolce*. La realizzazione della funzione emotiva dei testi si osserva anche a livello morfologico, più specificamente, nell'impiego dei diminutivi, presenti particolarmente nei testi dedicati ai bambini, e del grado superlativo dell'aggettivo. Si osservino gli esempi successivi:

- (11) ***Dolce Cuor** del mio Gesù, fa' che io ti ami sempre più.*
- (12) *Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il **cuore** e l'**anima** mia.*
- (13) *Buonanotte **Madonnina!** Tu sei la dolce mia **mammina**.*
- (14) ***Diavoletto** scappa via, **Angioletto** vieni qua, buona notte a mamma e papà.*
- (15) *O mio amato **Bambinello**, deh! Voi siate il mio modello. O mio caro **Pargoletto**, io vi porto in mezzo al petto.*
- (16) *Per intercessione di S. Cecilia, **dolcissimo** Gesù, non siatemi Giudice, ma Salvatore.*

Nelle giaculatorie viene anche realizzata la funzione poetica: anche se non si tratta in questo caso delle poesie per eccellenza, i testi abbondano in strutture poetiche, fortemente metaforizzate, come ad esempio *vestire dello spirito, l'anima avvolta fra le ombre dell'errore, piangere le offese, l'amore che si spegne*, le quali appaiono nei seguenti contesti:

- (17) *Del vostro spirito, Signor, vestitemi;  
Di vostre grazie, sempre arricchitemi.*
- (18) *Fate, o Signor, che avvolta mai non sia  
Fra le ombre dell'error l'anima mia.*
- (19) *E notte e di', piango, o Signor, le offese,  
che vi feci in occulto e in palese.*
- (20) *Non permettete mai, o mio Signore,  
Che in me spenga il vostro santo amore.*

Al fine di completare questa panoramica delle giaculatorie, distinte in base alle loro funzioni, occorre riflettere su altre direzioni su cui vertono questi tipi di preghiera. Una delle funzioni essenziali svolte dalle orazioni brevi nel corso della storia della spiritualità fu quella di insegnare ai fedeli i principali articoli della fede cattolica, costituendo talvolta una sintesi della teologia cristiana, il che emerge dal seguente esempio, in cui si professa la fede nella divinità e nell'umanità di Cristo (cfr. Seri, 2013, p. 151): *"Serviamo e adoriamo solo Te, Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, Santo e Re"*.

In questa sede occorre ricordare il fatto che primariamente le giaculatorie erano basate sui frammenti della Sacra Scrittura, ad esempio, sui frammenti dei salmi, e ciò contribuiva alla diffusione dei testi sacri innanzitutto ai tempi in cui l'accesso ai libri non era universale e vi era un tasso significativo di analfabetismo. Queste preghiere concise permettevano quindi a tramandare oralmente i testi biblici e le massime dei santi, disponibili nei Seicento e nel Settecento soprattutto agli ecclesiastici che conoscevano il latino. Tali orazioni, insieme alle litanie e al Rosario, avvicinavano alla fede gli illetterati e i bambini, il che viene espresso da Orta (1706, *Avvertenze*, V), già menzionato nel capitolo precedente: "Le giaculatorie latine si sono spiegate in verso italiano, per rendere più agevole alle Persone non letterate il loro intendimento, ed il potere ritenerle a memoria".

La funzione pedagogica delle giaculatorie viene realizzata grazie alla loro forma semplice, facilmente memorizzabile, anche in rima. Qui occorre citare i testi delle preghiere più radicate nella tradizione italiana, presenti sia nelle raccolte di preghiere sette- e ottocentesche, sia sulle stampe contemporanee. Siccome non sono noti gli autori delle preghiere successive e visto il loro carattere tradizionale, non si possono riportare le fonti precise da cui provengono. Tutte le giaculatorie analizzate sono state tratte dalle raccolte sparse incluse nei manuali di preghiere (come ad es. l'opera anonima intitolata *L'anima diretta nella via dello spirito, ossia Regolamento di vita per le persone devote di ogni stato. Con un particolar metodo di vivere per gli ecclesiastici ed un altro per le anime religiose*; l'anonima *Raccolta di orazioni e pie opere alle quali sono annesse le S. indulgenze* del 1844; il *Manuale di Filotea* di Giuseppe Riva del 1889), e dai testi stampati sul retro delle immaginetto sacre:

- (21) *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' che io ti ami sempre più.*  
 (22) *Dolce cuore di Maria, sii la salvezza dell'anima mia.*  
 (23) *Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia.*  
 (24) *Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia.*  
 (25) *Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.*  
 (26) *O Gesù d'amore acceso, non ti avessi mai offeso; o mio caro e buon Gesù, con la tua grazia non ti voglio offender più.*

Le giaculatorie aiutavano e continuano ad aiutare i fedeli a concentrarsi durante la preghiera in chiesa, in particolare dopo la Comunione o durante un'adorazione eucaristica. In questo contesto, tra le preghiere recitate più frequentemente, appaiono le seguenti:

- (27) *Vi adoro ogni momento, o vivo Pan del Ciel, gran Sacramento.*  
 (28) *O Gesù presente nell'Eucaristia, siate la gioia, la felicità di tutta la mia vita.*  
 (29) *Amo Te, Signor, amo Te; Pane vivo che risani e dai vigor, salva me!*

Alla luce degli esempi sopra riportati, si può constatare che le funzioni comunicative più rappresentate nelle giaculatorie sono la funzione fatica e quella espressiva. Come si è già accennato in precedenza, la funzione fatica unisce tutte le preghiere, in quanto atti della *transcomunicazione*, ossia una comunicazione effettuata tra una persona e il sacro (cfr. Żmigrodzka 2000: 276). L'aspetto fatico della preghiera viene realizzato secondo la definizione della giaculatoria, vale a dire una preghiera recitata in vari momenti della giornata, al fine di mantenere il contatto con Dio. Occorre anche sottolineare il ruolo delle giaculatorie nel tramandamento della fede, la quale potrebbe essere denominata funzione pedagogica o catechetica. Le giaculatorie, ossia le preghiere dal carattere intimo, recitate perlopiù in privato, contengono un lessico emotivo, sentimentale e talvolta metaforico, il che potrebbe essere motivato dalla volontà delle persone che pregano di stringere una relazione profonda con Dio. In più, ripetere le formule delle giaculatorie aiuta i fedeli a concentrarsi sull'azione di pregare, permettendo a raggiungere lo stato della contemplazione.

### ***Caratteristiche testuali delle giaculatorie***

In questa parte dell'analisi, si porrà attenzione alle caratteristiche testuali delle giaculatorie, partendo dal modello della preghiera prestabilita, rappresentata dall'orazione colletta, presente nei testi liturgici fin dall'inizio del cristianesimo<sup>22</sup>. Un esempio di colletta, recitata dal sacerdote durante la celebrazione della Messa, viene riportato di sotto. Il testo della preghiera è stato suddiviso nelle parti il cui significato verrà spiegato di seguito:

- a) **anaclesi** (nella quale ci si rivolge direttamente a Dio e ai suoi attributi):  
*Dio onnipotente ed eterno,*  
 b) **anamnesi** (nella quale si riporta i modi di agire di Dio nella storia della salvezza):  
*che hai rivelato in Cristo la tua gloria a tutte le genti,*

<sup>22</sup>Cfr. *Rito della Messa*, [https://liturgia.it/content/sacramenti/testi/rito\\_messa\\_cei.pdf](https://liturgia.it/content/sacramenti/testi/rito_messa_cei.pdf) (ultimo accesso: 25.05.2022).

- c) **epiclesi** (nella quale si esprime direttamente la supplica):  
*custodisci l'opera della tua misericordia,  
e fa' che la santa Chiesa, diffusa su tutta la terra,  
perseveri con saldezza di fede  
nella confessione del tuo nome.*
- d) **dossologia** (formula conclusiva, in cui si lodano le Persone divine):  
*Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,  
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.*
- e) **acclamazione finale** dell'assemblea:  
*Amen*<sup>23</sup>.

Secondo quanto osserva Maria Wojtak in uno studio dedicato alle determinanti testuali del genere della preghiera prestabilita, la maggioranza dei testi inclusi nei libretti di preghiere imita lo schema della colletta recitata durante la Messa (cfr. Wojtak, 1999, p. 132). Come si può notare, analizzando le formule delle giaculatorie, il modello strutturale tipico per la colletta non vi è conservato interamente. Nella composizione dei testi delle giaculatorie ci si limita, riferendosi alle parti della colletta, soltanto ai due elementi: anaclesi ed epiclesi. Uno schema strutturale ridotto deriva dal fatto che storicamente le giaculatorie nacquero in quanto forme brevi, basate, più che altro, sull'invocazione a Dio o ai santi, e a un'espressione diretta della supplica o dei sentimenti da parte del fedele. Manca addirittura l'acclamazione *Amen*, strettamente legata alle preghiere, la quale in alcune formule italiane è interscambiabile con la formula *Così sia*. Quanto alla parte epicletica, merita un'attenzione particolare l'uso dei verbi performativi, con i quali l'orante esprime le azioni verso le quali è orientata una data giaculatoria: siano quelle le azioni dell'offerta, del ringraziamento, dell'adorazione, del saluto o l'espressione dell'amore:

(30) *Padre mio, Padre buono, a Te **mi offro**, a Te **mi dono**.*

(31) *Mio Dio, io ti **amo** e ti **ringrazio**.*

(32) *Vi **adoro** ogni momento, o vivo Pan del Ciel, gran Sacramento.*

(33) *Quando passo da questa via **saluto** Gesù e Maria.*

Secondo quanto è stato riportato da Wojtak (1999, p. 133), il potenziale illocutivo della preghiera è complesso, perché solitamente unisce in sé lode di Dio, supplica e ringraziamento. La ricercatrice sottolinea che in alcuni tipi di testo i suddetti scopi possono essere realizzati in maniera autonoma. Applicando questa ipotesi alle giaculatorie, si può osservare che le loro funzioni dominanti sono quella di supplica e quella di lode. La prima viene accentata con l'uso delle forme dell'imperativo diretto:

(34) *Gesù, **prendimi** tu con le tue mani, tienimi stretto fino a domani.*

(35) *Santa Barbara benedetta, **salvaci** dal fulmine e dalla saetta.*

(36) *San Giuseppe, con il tuo santo bastone **liberaci** dal maligno e dalle cattive persone.*

<sup>23</sup> Cfr. <http://www.progettoculturale.it> > documenti\_cei (ultimo accesso: 25.05.2022).

- (37) *Gesù Bambino **perdonami**, Gesù Bambino **benedicimi**.*  
 (38) ***Liberami** dal male, o Signore.*

Concludendo questa parte, torniamo ai valori ritmici delle giaculatorie. La maggior parte dei versi rappresentativi per questo tipo di preghiera si caratterizza per una regolare, in cui appaiono delle rime perfette. Tali aspetti, i quali si possono trovare anche nelle filastrocche o canzonette per bambini, fanno sì che i testi delle giaculatorie siano orecchiabili e facili da ricordare. Inoltre, la composizione di alcune preghiere si basa sull'uso dei parallelismi sintattici, che rendono i versi simmetrici e permettono di ottenere un effetto enfatico. Sotto vengono presentati degli esempi che illustrano l'uso di tali strategie:

- (39) *Con Gesù mi corico, con Gesù mi sto,  
solo con Gesù paura non ho.*  
 (40) *Cuor di Gesù, pien di bontà, di noi Tuoi figli abbi pietà.*  
 (41) *Gesù, per te vivo, Gesù per te muoio, Gesù, son tuo in vita e in morte.*  
 (42) *Cuor di Gesù, tu il sai,  
Cuor di Gesù, tu il puoi,  
Cuor di Gesù, tu il vedi,  
Cuor di Gesù, provvedi.*  
 (43) *O Gesù, fate che io sia vostro, tutto vostro, sempre vostro.*

## Conclusioni

La giaculatoria, una preghiera concisa, alla quale viene attribuita un'efficacia eccezionale, costituisce un fenomeno specifico all'interno del repertorio delle preghiere italiane. Come è già stato sottolineato diverse volte, tali formule di preghiera sono state presenti da sempre nella storia della Chiesa, il che prova la loro posizione elevata nella gerarchia dei testi di preghiere destinati alla recita privata. Le giaculatorie sono fortemente radicate nella coscienza popolare: ne sono testimonianza i testi composti in dialetto. L'analisi delle formule dialettali, funzionanti a cavallo tra la religione e la magia, sicuramente ampliherebbe la prospettiva della ricerca, aprendola alla ricchezza etnoculturale innanzitutto delle regioni meridionali dell'Italia. Le orazioni giaculatorie, malgrado che con una secolarizzazione rampante possano sembrare relitti del passato, rimangono sempre vivi grazie alle formule composte dai santi o servi di Dio contemporanei e la loro diffusione presso i fedeli. Ne sono prova, in dimensione globale, la coroncina alla Divina Misericordia, basata sulle giaculatorie e associata con la santa polacca Faustina Kowalska (1905–1938), e l'*Atto di abbandono a Gesù* del servo di Dio sac. Dolindo Ruotolo, conosciuto dalla giaculatoria "*Gesù, pensaci Tu*". L'idea della giaculatoria, in quanto una preghiera sempre attuale, può essere riassunta nelle seguenti parole: "Se abbiamo altrettanto interesse a ricordarci del Signore, il nostro tempo si riempirà di piccoli 'promemoria', di piccoli stratagemmi che ci aiuteranno ad averlo presente" (cfr. Carvajal, 2020, p. 15).



## Fonti

- Anonimo, (1824). *L'anima diretta nella via dello spirito, ossia Regolamento di vita per le persone devote di ogni stato. Con un particolar metodo di vivere per gli ecclesiastici ed un altro per le anime religiose*. Ottavio Sgariglia.
- Anonimo, (1844). *Raccolta di orazioni e pie opere alle quali sono annesse le S. indulgenze*. Tipografia Marini e Compagno.
- Boriglioni, G. D. (1821). *Dottrina cristiana estratta da S. Tommaso, dal Catechismo Romano, dal Cardinale Bellarmino, e da altri buoni autori*. Giacomo Agnelli.
- Collette per le domeniche e le solennità*. Disponibile sul sito [http://www.progettoculturale.it/documenti\\_cei](http://www.progettoculturale.it/documenti_cei) (ultimo accesso: 25.05.2022).
- Cortivo de Santi, A. M. (1680). *Opere spirituali*. Giacomo Hertz.
- Fenoglio, G. (1846). *Florilegio di istruzioni e preghiere offerto alla gioventù studiosa*. Boniardi-Pogliani.
- Orta, P. F. (1706). *Orazioni giaculatorie di molti santi, e servi di Dio, con diversi racconti esemplari. Opera d'un religioso della Compagnia di Gesù*. Gaetano Zenobi stampatore.
- Quadrupani, C. G. (1830). *Documenti pratici e morali per vivere cristianamente. Rito della Messa*. Disponibile sul sito [https://liturgia.it/content/sacramenti/testi/rito\\_messa\\_cei.pdf](https://liturgia.it/content/sacramenti/testi/rito_messa_cei.pdf) (ultimo accesso: 25.05.2022).
- Riva, G. (1889). *Manuale di Filotea*. Giacomo Arneodo.

## Dizionari

- Dizionario della Lingua Italiana Tommaseo-Bellini*. Disponibile sul sito <https://www.tommaseobellini.it/#/items> (ultimo accesso: 23.05.2022).
- Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Disponibile sul sito [https://www.gdli.it/pdf\\_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI06/GDLI\\_06\\_ocr\\_766.pdf&parola=giaculatoria](https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI06/GDLI_06_ocr_766.pdf&parola=giaculatoria) (ultimo accesso: 21.10.2022).
- Grande Dizionario Italiano* di Aldo Gabrielli. Disponibile sul sito [https://www.grandidizionari.it/Dizionario\\_Italiano/parola/G/giaculatoria.aspx?query=giaculatoria](https://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/G/giaculatoria.aspx?query=giaculatoria) (ultimo accesso: 24.05.2022).
- Nuovo Dizionario De Mauro*. Disponibile sul sito <https://dizionario.internazionale.it/parola/giaculatoria> (ultimo accesso: 23.05.2022).
- Vocabolario della lingua italiana Zingarelli* (2007). Zanichelli.
- Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana* di Ottorino Pianigiani. Disponibile sul sito <https://www.etimo.it/?term=giaculatoria> (ultimo accesso: 23.05.2022).
- Vocabolario Treccani*. Disponibile sul sito <https://www.treccani.it/vocabolario/giaculatoria/> (ultimo accesso: 23.05.2022).

## Letteratura

- Anonimo russo (a cura di) (2003). *Racconti di un pellegrino russo*. Trad. C. Campo. Bompiani.
- Bednarczuk, L. (1998). Transcendencja i transkomunikacja, *Prace Filologiczne*, 43, pp. 71–81.
- Carvajal, F. F. (2020). *Parlare con Dio*. Edizioni Ares.
- Chmielewski, M. (a cura di) (2002). *Leksykon duchowości katolickiej*. Wydawnictwo M.
- Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*. Città del Vaticano 2002, n. 23. Disponibile sul sito [https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccdds/documents/rc\\_con\\_ccdds\\_doc\\_20020513\\_vers-direttorio\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20020513_vers-direttorio_it.html).
- Escrivá de Balaguer, J. (a cura di) (2011) *Cammino solco forgia*. Edizioni Ares.
- Farronato, L. (a cura di) (2004). *Massime eterne*. Paoline Editoriale Libri.
- Hiżycki, S. (2014). *Barsanufiusz i Jan. Pomiędzy gniewem a modlitwą. Wybór z korespondencji*. Trad. E. Dąbrowska. Wydawnictwo Benedyktynów.

- Louisier, P. (2009). *Lettertura copta, un esempio: «pregare continuamente»* [trascrizione di una conferenza]. [http://www.natidallospirito.com/wp-content/uploads/2009/03/origini\\_egiziane\\_preghiera\\_gesu.pdf](http://www.natidallospirito.com/wp-content/uploads/2009/03/origini_egiziane_preghiera_gesu.pdf).
- Padiglione, V. (a cura di) (1990). *Le Parole della fede: forme di espressività religiosa*. Edizioni Dedalo.
- San Giovanni della Croce (a cura di) (2010). *Fiamma d'amore viva*. Edizioni OCD.
- Sant'Agostino di Ippona. *Lettere a Proba*. Disponibili sul sito [https://www.augustinus.it/italiano/lettere/lettera\\_130\\_testo.htm](https://www.augustinus.it/italiano/lettere/lettera_130_testo.htm) (ultimo accesso: 12.05.2022).
- Seri, R. (2013). *Temi, problemi e aspetti del rapporto tra Dio e uomo*. Armando Editore.
- Starowieyski, M. (a cura di) (1995). *Apoftegmaty Ojców Pustyni. Seria alfabetyczna*. Trad. M. Borkowska (*Źródła Monastyczne*, 4). Wydawnictwo Benedyktynów.
- Steczko, I. (2012). Lingwistyczno-kulturowe spojrzenie na «akty strzeliste» w XIX-wiecznych napisach nagrobnych. In: J. Kolbuszewski (a cura di), *Problemy współczesnej tanatologii. Medycyna – antropologia kultury – humanistyka*, 16. Wrocławskie Towarzystwo Naukowe, pp. 147–153.
- Szczych, J. (2014). Akty strzeliste jako wyrazy wiary i pobożności chrześcijańskiej. *Poznańskie Studia Teologiczne*, 33(2). pp. 101–111.
- Wojtak, M. (1999). Modlitwa ustalona – podstawowe wyznaczniki gatunku, In: J. Adamowski, S. Niebrzegowska (a cura di), *W zwierciadle języka i kultury*, Wydawnictwo UMCS, pp. 129–138.
- Żmigrodzka, B. (2000). Iaculatoria. O pewnym typie tekstów modlitewnych, In: D. Ostaszewska (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja*, 1. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, pp. 276–290.